

Come fare a meno degli idrocarburi

Perché Ravenna si candida a polo della transizione energetica

Supportata da uno studio di Nomisma Energia per il ROCA. Le premesse, le condizioni e le competenze ci sono tutte. Sulla scia del Mare del Nord

“Guardando al futuro, il polo di Ravenna ha le condizioni per diventare un centro della transizione ecologica. Gli stessi operatori, società e operai, che hanno lavorato per anni sulle piattaforme del gas, possono fare le pale eoliche in mare, o utilizzare i giacimenti per stoccare la CO₂, oppure sanno benissimo come maneggiare e produrre l'idrogeno. A Ravenna sono tra l'altro in costruzione strutture per i parchi del Mare del Nord, dove sono molto più avanti sulla cattura della CO₂, con potenziali investimenti di oltre 30 miliardi di €”.

Lo afferma uno studio **“Come fare a meno degli idrocarburi in vista della transizione a Ravenna”** commissionato dal ROCA a Nomisma Energia e presentato venerdì scorso in una conferenza stampa a Marina di Ravenna dai due presidenti **Franco Nanni** e **Davide Tabarelli**.

Studio che ricorda che da anni a Ravenna si studia come realizzare lo stoccaggio della CO₂, catturata da impianti dove è difficile sostituire le fonti fossili, come quella dei cementifici e delle acciaierie. I giacimenti dove una volta c'era il gas, possono essere riempiti con CO₂, in base a progetti uguali a quelli che si stanno sviluppando e realizzando nel Mare del Nord e in particolare in Norvegia.

Una transizione, quella di Ravenna, iniziata da tempo, grazie all'esperienza maturata sugli idrocarburi che ancora per diversi anni continueranno ad essere importanti. Gas e petrolio rimangono infatti per ora le due fonti principali per coprire la domanda energetica nel mondo, in Europa e in Italia. Basti pensare che anche nel 2020, nonostante la pandemia, hanno coperto oltre il 55% del totale dei consumi mondiali di 14,7 miliardi di tonnellate equivalenti petrolio (tep).

In vista della transizione, gli idrocarburi continueranno comunque ad avere un ruolo e la aiuteranno preparando oggi le competenze per le nuove tecnologie: parchi eolici, cattura e stoccaggio della CO₂, produzione di biometano e idrogeno, produzione elettrica dalle onde.

Un accento particolare è posto dallo studio NE sul gas naturale che, a livello globale, assieme alle rinnovabili è la fonte che consente di frenare la forte crescita delle emissioni di CO₂, attraverso la sostituzione del carbone. Fonte i cui consumi quest'anno hanno invece ripreso a salire con prezzi triplicati.

Che, tra parentesi, è una delle cause dell'aumento delle bollette elettriche del 10% scattato il primo luglio, variazione che probabilmente si ripeterà anche il primo ottobre con un più 5%.

Con 71 miliardi di metri cubi, ricorda lo studio, il gas è stata anche nel 2020 la prima fonte di copertura della domanda di energia in Italia, paese che ne detiene ancora grandi riserve, anche davanti a Ravenna, ma che non riesce a sfruttarle, con una produzione nazionale scesa da 20 miliardi di metri cubi nei primi anni '90 a 4 miliardi nel 2020,

di cui circa 2 ruotano nell'area che ha al centro Ravenna. Un minimo, rileva lo studio NE, che non avevamo dal 1956, quando eravamo poveri e speravamo nel gas per risollevarci dal disastro della guerra. Le potenzialità sono per una produzione superiore almeno di tre volte, verso i 15 miliardi di metri cubi anno.

In questo momento di crisi del gas in Europa, con prezzi alle stelle pagati anche dagli italiani, la produzione nazionale sarebbe utile per contenere le tensioni. Invece, si continua ad importare gas dalla Russia e dall'Africa, consumando molta energia, con più emissioni e con maggiori perdite dai tubi. Ogni anno, per importare il gas da migliaia di chilometri di distanza, si emettono infatti almeno 2 milioni tonnellate di CO₂ che, ai prezzi del luglio 2021 di 52 € per tonnellata, costituisce un costo di oltre 100 milioni € all'anno. Mentre il gas prodotto in Italia ha meno emissioni perché non deve essere trasportato su lunghe distanze.

Più grave è il fatto, aggiunge lo studio NE, che dobbiamo pagare ai paesi stranieri le importazioni, per un valore che solo per il gas è di 13 miliardi di € all'anno e che, invece, potremmo lasciare nel nostro Paese con un forte impatto sul PIL di alcune aree, come quella appunto di Ravenna. Un travaso di ricchezza ingiusto, che grava sulle spalle dei consumatori e che un paese in emergenza economica non si dovrebbe affatto permettere.

Tornando all'importanza degli idrocarburi, lo studio ricorda come il petrolio, che un giorno non servirà più nelle auto, è molto importante per la produzione della **plastica**, un bene straordinario che, proprio perché poco costoso e indistruttibile, ha il problema della dispersione nell'ambiente. Questo è grave in Asia e nei suoi mari, mentre in Europa, dove sono da tempo applicate le pratiche di economia circolare, le cose stanno migliorando. L'anno della pandemia ci ha ricordato come la plastica negli ospedali è indispensabile ogni giorno per salvare e curare milioni di persone.

Un altro prodotto fondamentale è il **bitume**, che servirà anche per il futuro delle macchine elettriche, che pesano di più, hanno gomme più larghe e sollevano più polveri sottili. Quanto al gas di petrolio liquefatto, il **GPL**, un altro importante prodotto petrolifero, lo studio ricorda che in Africa è uno degli strumenti per raggiungere uno degli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda ONU 2030, il numero 7, quello dell'energia pulita per tutti, al fine di evitare le morti da inquinamento da fumo, stimate in 4 milioni l'anno.

Tutti elementi di giudizio, quelli esposti nello studio di Nomisma Energia che rafforzano la tesi del presidente del ROCA, **Franco Nanni**, che Ravenna ha tutte le credenziali, le condizioni e le competenze per diventare un polo importante di ricerca e sperimentazione della transizione energetica (v. scheda allegata).

(GCA)

